

RSE

2016/1

ANNO LIV NUMERO 1 GENNAIO/APRILE 2016

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER

NUTRIRE LA VITA: COMPITO E SFIDA



COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
GRAZIA LOPARCO
MARIA SPÓLNIK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLEREY (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIEZKOWSKA
PINA DEL CORE
MARIA DOSIO
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNIK
MILENA STEVANI
BIANCA TORAZZA
MARIA FRANCA TRICARICO

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

MARIA PIERA MANELLO

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201

Fax 06.615720248

E-mail

rivista@pfse-auxilium.org

coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet

<http://www.pfse-auxilium.org>

Informativa D. lgs 196/2003

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LIV NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2016

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



EDITORIALE

«A Dio importa dell'umanità»
Maria Spólnik 6-10

Vinci l'indifferenza e conquista la pace
*Messaggio del Santo Padre Francesco
per la celebrazione della XLIX
Giornata mondiale della Pace*
1° Gennaio 2016 11-24

DOSSIER**NUTRIRE LA VITA:
COMPITO E SFIDA**

Introduzione al Dossier
Enrica Ottone 26-28

Nutrire la vita, educare la persona
Maria Spólnik 29-42

Per un'economia a misura di persona:
tra crisi e nuovi paradigmi
Flavio Felice 43-57

Progettare il futuro amando la propria casa
Simone Morandini 58-64

La comunità che nutre, la comunità che educa.
L'esperienza del CEIS in Emilia Romagna
Andrea Ascari 65-78

Fame di Dio - Pane di vita:
intervista al cardinal Gianfranco Ravasi
Marcella Farina 79-89

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Il Sistema preventivo "spazio"
del *primo annuncio* del Vangelo in stile salesiano
Piera Ruffinatto 92-109

ALTRI STUDI

Prassi educativa e neuroscienze
Caterina Cangia 112-126

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni 128-149

Libri ricevuti 150-154

Norme per i collaboratori della Rivista 154-155

IL SISTEMA PREVENTIVO “SPAZIO” DEL *PRIMO ANNUNCIO* DEL VANGELO IN STILE SALESIANO

PIERA RUFFINATTO

La tematica della relazione tra Sistema preventivo e *primo annuncio* è complessa e ampia e, per essere trattata convenientemente richiederebbe un approccio interdisciplinare tra teologia pastorale, scienze umane e pedagogia salesiana.¹ Più semplicemente, in questa sede, si intende problematizzare la questione offrendo alcuni spunti di riflessione. Prima di chiarire le implicanze tra Sistema preventivo e *primo annuncio* si presenta la cornice culturale ed ecclesiale entro cui collocare il discorso.

1. Contesti urbani e annuncio evangelico

Il deciso impulso missionario impresso da Papa Francesco alla Chiesa di inizio millennio sollecita la Chiesa e la Famiglia salesiana² a rinnovare la sensibilità verso la pastorale urbana che, del resto, è presente nel carisma salesiano come una delle più preziose eredità di don Giovanni Bosco. Egli stesso, infatti, ebbe a misurarsi con gli effetti devastanti che la Torino di metà Ottocento causava sui giovani immigrati dalle campagne piemontesi. Nell'*Evangelii Gaudium*³ come pure

nella *Lumen Fidei*,⁴ il Papa lancia una provocazione verso l'inculturazione della Chiesa in grandi città collocate per la maggior parte in paesi del sud del mondo e non solo nelle società occidentali super moderne del nord. Pastorale urbana e rurale non si oppongono, ma entrambe provocano ad una conversione pastorale, ad un cambio di mentalità. Bisogna rendersi conto che l'epoca della cristianità è tramontata e agire in conseguenza di tali mutamenti.⁵ Coloro che abitano in città, in particolare i giovani, attendono la Buona Notizia del Vangelo ed hanno bisogno di Dio. Papa Francesco invita gli evangelizzatori a dialogare senza paura con questa realtà, senza negoziare la nostra identità cristiana, ma con l'intento di raggiungerne il cuore per seminarvi il Vangelo.

Le città sono abitate da numerosi migranti e poveri, soprattutto giovani, provenienti da zone rurali, da altri continenti e culture.

Essi sono pellegrini della vita in cerca di “salvezza” intesa come liberazione dall'oppressione di varie for-

me, compresa la povertà. La sfida da raccogliere è quella di essere ospitali nei loro confronti e di valorizzare la fede: «è molto probabile che questa fede sia mescolata con elementi del pensiero magico e immanentista, ma dobbiamo cercarla, riconoscerla, interpretarla e sicuramente anche evangelizzarla».⁶

Per affrontare tale realtà, secondo Papa Francesco, bisogna uscire, incontrarsi, ascoltare, camminare con la gente. *Esserci* per operare un cambiamento nei nuclei più profondi: «la testimonianza concreta di misericordia e tenerezza che cerca di essere presente nelle periferie esistenziali e povere, agisce direttamente sugli immaginari sociali, generando orientamento e senso per la vita della città».⁷

Le povertà giovanili, inoltre, aumentano in considerazione della complessità degli stili di vita delle società tecnologiche e produttive che si caratterizzano universalmente per efficienza e rendimento. Di qui l'aumento degli obblighi delle prestazioni in ogni ambito e stato di vita che causano *stress* e ansia. Il ritmo velocissimo di vita cui siamo sottoposti ruba gli spazi alla relazione, alla riflessione, all'incontro. Così, nell'era della comunicazione, paradossalmente, pur essendo continuamente "connessi" siamo sempre più soli.

Sui giovani pesano modelli privi di riferimento etico, permeati dal benessere e dal consumo, ideali disumanizzanti che rendono infelici e generano scontentezze, disillusione, sfiducia ed amarezza. Forse, la noia che a volte essi ostentano è segno della ribellione della loro intelligenza per il sottoutilizzo delle loro risorse o per l'incon-

sistenza degli ideali che adulti sempre più eticamente disorientati non sanno proporre. La crisi economica che pesa sempre di più sulle famiglie genera timore del futuro frenando sogni e progetti dei giovani per il domani.

Nonostante tutto, la domanda religiosa esiste certamente, anche e soprattutto nei giovani, ma essa è spesso latente e implicita. Secondo il sociologo Franco Garelli, la voglia di sacro persiste, ma la cultura laica non sa offrire significati ultimi del vivere e del morire. Non possiamo quindi davvero parlare di una "generazione - adulta e giovane - incredula", ma una generazione che crede, a modo suo, ed ha un grande bisogno di credere in valori alti, in Dio.⁸ La religiosità giovanile, ma non solo, è spesso confezionata su misura con modalità di avvicinamento al sacro, originali e diverse dal passato. Essi prediligono forme religiose che noi adulti, senza averle veramente ascoltate, possiamo correre il rischio di "liquidare" come immature e consumistiche. Per comprendere il rapporto che le nuove generazioni hanno con la religiosità va considerato il ruolo delle nuove forme di interiorità emozionale, l'importanza che per loro assumono l'espressione estetica e i nuovi linguaggi della socializzazione giovanile, senza trascurare la centralità della dimensione affettiva e la diffusione della fragilità emotiva.

Il ripensamento globale dell'evangelizzazione deve darsi a partire da questa nuova religiosità ed anche dalla considerazione delle differenze che caratterizzano i destinatari: i giovani disposti ad accogliere ed approfondire la fede, come pure quelli che provengono da famiglie tradizional-

mente cristiane, ma per le quali la fede non è che una vernice esteriore; coloro che vivono in famiglie indifferenti al messaggio religioso o che apertamente rifiutano il dialogo e la proposta. Di qui due grandi sfide per l'evangelizzazione: quella dei *contenuti*, che devono intercettare le domande anche implicite dei giovani e saper dare loro risposte affidabili, e quella del *linguaggio* che li veicola e che dev'essere comprensibile per chi lo riceve.

Interroghiamo allora l'esperienza pastorale di don Bosco che per noi è fonte di ispirazione e il suo Sistema preventivo come un tesoro che possiede virtualità pedagogiche e spirituali sempre da riscoprire per saper dialogare con la realtà e seminare in essa l'annuncio della salvezza.

2. Sistema preventivo e primo annuncio

La dimensione religiosa è il cuore del metodo educativo salesiano. Don Bosco, infatti, «appartiene alla schiera di educatori cristiani e educatori di cristiani che mettono al centro del loro intento educativo la cura della dimensione religiosa della vita». ⁹ Difatti, se non si può scindere la figura di don Bosco dal suo amore appassionato per i giovani, tuttavia, tale amore rimane incomprensibile se non se ne capisce l'origine, ovvero il suo zelo ardente per la loro salvezza integrale. Egli stesso amava dichiararsi ai giovani con queste parole: «Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai e vi posso accertare che troverete libri propositivi da persone di gran lunga

più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità». ¹⁰

Dunque, se, da una parte, don Bosco dovette scoprire progressivamente e non senza fatica le *forme* della sua vocazione pastorale ed educativa, dall'altra si può affermare che gli fu subito e sempre chiara la *finalità* che lo guidava e che egli percepiva come una vocazione ricevuta da Dio. Nel "sogno", che egli fece all'età dei nove anni, gli era stato ordinato di mettersi alla testa dei giovani per portarli a Dio svelando loro, con persuasione e amore, la "bellezza della virtù" e mettendoli in guardia dalla "bruttezza del peccato". ¹¹

Tale chiarezza di missione lo orientò infatti nelle sue prime scelte pastorali a contatto con l'ambiente urbanizzato di Torino – assai diverso da quello rurale in cui egli era cresciuto – e attraverso la realizzazione del primo oratorio a Valdocco (Torino) nel 1846, gli permise di verificare, nella pratica, l'efficacia del "sistema" che gli era stato indicato nel "sogno".

Per raccogliere l'eredità di don Bosco, quindi, è indispensabile oggi far riferimento al Sistema preventivo come al metodo che dà *forma* alla nostra stessa pratica pastorale, dove nasce e cresce l'annuncio del Vangelo di Gesù nel cuore dei giovani. Infatti, è in forza di questo metodo di educazione, radicato nell'umanesimo pedagogico cristiano, che quanti sono chiamati ad evangelizzare i giovani, sono posti «nella situazione privilegiata di poter valorizzare l'apporto dell'educazione nel campo dell'evangelizzazione dei giovani. Senza educa-

RIASSUNTO

Lo studio mette in luce la corrispondenza delle strategie propositive ed evangelizzatrici del *primo annuncio* del Vangelo con le peculiarità delle scelte metodologiche del Sistema preventivo salesiano, al cui centro è posta la dimensione religiosa della vita dei giovani.

Don Giovanni Bosco, nella sua opera educativa, volle infatti che la proposta del messaggio del Vangelo non fosse isolata dalla vita, ma inserita nel concreto della loro esistenza ed innestata nei processi di crescita dei giovani.

Il Sistema preventivo pertanto, in questo studio, viene presentato come uno *spazio* o *strategia* privilegiata per l'attuazione del *primo annuncio evangelico*, intesa come una possibilità di accendere o di ri-accendere nei giovani la scintilla dell'interesse per Gesù Cristo, attraverso la presenza testimoniante ed esemplare dell'educatore e della comunità cristiana.

Parole chiave: Sistema preventivo, primo annuncio, amico dell'anima, parola all'orecchio, pedagogia della presenza, pedagogia d'ambiente.

SUMMARY

This study highlights the correspondence between proposal strategies and evangelizers of the *first announcement of the Gospel* in the light of the characteristic methodological choices of the Salesian Preventive System centered as it is on the religious dimension of young people. In fact, in his educational work, St. John Bosco wanted the proposal of the Gospel message to be inserted in, not isolated from, concrete existence, and

grafted onto the growth processes of the young people themselves. In this study, the Preventive System is presented as a privileged *space or strategy* for carrying out the *first announcement of the Gospel*, understood at the possibility of kindling, or rekindling in the young the spark of interest in Jesus Christ through the witnessing and exemplary presence of the educator and of the Christian community.

Key Words: Preventive System, kerygma, friend of souls, word in the ear, pedagogy of presence, environmental pedagogy.

RESUMEN

El artículo pone de manifiesto la correspondencia de las estrategias propositivas y evangelizadoras del *primer anuncio* del Evangelio con la peculiaridad de las opciones metodológicas del Sistema preventivo salesiano, en el centro del cual se encuentra la dimensión religiosa de la vida de los jóvenes. San Juan Bosco, en su labor educativa, quería que la propuesta del mensaje evangélico no estuviera aislada de la vida, sino inserta en la realidad de la existencia y del proceso de crecimiento de los jóvenes. El Sistema preventivo, por lo tanto, en este estudio, es presentado como un *espacio* o *estrategia* privilegiada para la actuación del *primer anuncio evangelico*, entendido como oportunidad para encender o volver a encender en los jóvenes el interés por Jesucristo, a través de la presencia y el testimonio ejemplar del educador de la comunidad cristiana.

Palabras clave: Sistema preventivo, primer anuncio, amigo del alma, palabra al oído, pedagogía de la presencia, pedagogía de ambiente.

zione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura».¹²

Inoltre, si può affermare che la stretta e inscindibile relazione tra educazione ed evangelizzazione, non è soltanto condizione di efficacia della missione ma, secondo quanto asseriva il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, settimo successore di don Giovanni Bosco, tale rapporto è anche il luogo nel quale si esprime l'identità dei consacrati/e salesiani/e. Infatti, lo "spirito religioso" nel quale si integrano in unità vissuta i valori della consacrazione e della missione salesiana, si incultura e si traduce in vita nel momento in cui si applica il Sistema preventivo nella pratica quotidiana. Di qui l'importanza della presenza dei consacrati e delle consacrate tra i giovani, presenza di per sé "evangelizzatrice".¹³

In questa azione formativa, il *primo annuncio* è stato paragonato allo scoccare della scintilla dell'interesse per Gesù che ha il potere di accendere o ri-accendere il fuoco dell'amore e della corrispondenza nei suoi confronti, attraverso la testimonianza e l'esemplarità dell'evangelizzatore e della comunità cristiana.¹⁴ Infatti, la preoccupazione principale che muove il *primo annuncio*, è di tipo strategico, ovvero, come condurre i giovani alla scoperta di Gesù, ad essere affascinati dalla sua persona, ad innamorarsi di Lui. L'autentica scelta di fede procede dall'amore, ed è un'esperienza che si dà nell'incontro vitale tra due persone che si conoscono e si amano sempre più autenticamente.

Dalla natura del *primo annuncio* incedono anche le condizioni che lo rendono possibile: la capacità di entrare nel mondo dell'altro per capirne mentalità, cultura, linguaggio, bisogni formativi. L'annuncio, infatti, per essere significativo, deve intercettare la vita reale del destinatario, entrare nel suo mondo e nei suoi interessi, in modo da porsi come una risposta concreta al suo bisogno di senso. Ecco perché nel *primo annuncio* è centrale la dimensione della testimonianza, del dialogo e della relazione interpersonale con l'educatore.

Balzano subito evidenti le molteplici corrispondenze tra il dinamismo che caratterizza il *primo annuncio* e le peculiarità del metodo educativo salesiano. Il messaggio del Vangelo mediato attraverso il Sistema preventivo, difatti, non è isolato dalla vita, bensì inserito nel concreto dell'esistenza e armonicamente inserito nei processi di crescita dei giovani. Così, il messaggio della salvezza non è visto come «qualcosa che genera obblighi ed osservanze legali, ma come un dono e un'energia che incorpora tutta l'esistenza, tutta la storia e tutta la creazione nel Mistero di Cristo».¹⁵

Infine, la stessa preoccupazione metodologica che caratterizza il *primo annuncio* è presente nel Sistema preventivo, per questo gli educatori/i salesiani/e sono chiamati oggi, a partire dal loro carisma, ad esserne i professionisti innestandolo nelle molteplici modalità in cui si declina la loro proposta educativa. Per la sua finalità cristiana e il metodo che lo qualifica, il Sistema preventivo può quindi essere considerato "spazio" pedagogico per la realizzazione del

primo annuncio in chiave educativa. Nei punti che seguono si cercherà di dimostrare l'affermazione focalizzando l'attenzione soprattutto sulla relazione educativa e le sue concrete realizzazioni come luoghi privilegiati per l'accompagnamento dei giovani alla vita cristiana.

3. La relazione educativa come "luogo privilegiato" del primo annuncio

Al cuore della pratica educativa e pastorale di don Bosco si colloca sempre l'incontro con i giovani, con la loro realtà e le loro domande. La relazione educativa, per don Bosco, come per l'educatore odierno, rimane dunque la strategia privilegiata di conoscenza e scambio, amicizia e dialogo, proposta e annuncio, educazione ed evangelizzazione.

Don Bosco fa della relazione personale con i giovani il cuore del suo metodo preventivo. Egli sa trasformare ogni luogo, tempo o circostanza in opportunità per avvicinare e incontrare i suoi giovani. Egli li raggiunge nel loro *qui e ora*, nella situazione e contesto dove essi trascorrono la vita di tutti i giorni: la scuola e la piazza dei Molassi a Porta Palazzo per Michelino Rua;¹⁶ la stazione buia e nebbiosa per il "generale di Carmagnola", Michele Magone;¹⁷ l'uscio di casa per l'incantevole Domenico Savio;¹⁸ le strade del paese per il vivacissimo Giovanni Cagliero.¹⁹

Ogni contesto è il più adatto per intessere un dialogo semplice, che parte dalla vita del giovane e arriva a toccare i suoi interessi, ma anche quelli dell'educatore, che riguardano la salvezza "plenaria" del ragazzo.

La "scintilla" che accende l'interesse per Gesù, quindi, scocca all'interno di una relazione pervasa di simpatia e confidenza, vera e propria "corrente elettrica" che conduce all'incontro con Dio.

Benché molto dell'efficacia relazionale di don Bosco derivi dal suo talento comunicativo, tuttavia essa va al di là delle sue doti naturali perché è il risultato di un metodo al cui fondamento egli pone una solida antropologia cristiana, da cui scaturisce una convinta fiducia nei giovani e nella loro naturale apertura ai valori e alla trascendenza.

Per questo l'educatore cerca di assecondare le disposizioni interiori, preparando l'ambiente, sgombrando il terreno, ponendosi accanto al giovane quale "fedele amico dell'anima" e accompagnandone il cammino di conversione al Vangelo. Il luogo naturale in cui si compie tale itinerario è la comunità, il cui paradigma è l'Oratorio di Valdocco, ambiente *dei* giovani e *per* i giovani in cui, attraverso molteplici relazioni, si coniuga l'incontro personale, del quale la "parola all'orecchio" è il simbolo più efficace, insieme all'accompagnamento comunitario, realizzato in un clima pervaso di proposte e di valori. I paragrafi che seguono esprimono alcuni di questi passaggi caratteristici.

3.1. Il cuore dei giovani terreno fecondo per il primo annuncio

A fondamento della sua azione educativa e pastorale don Bosco pone la fiducia nei giovani. Tutta la sua opera è come un "grande sì" alla loro esistenza: egli li accetta come so-

no, li rende suoi amici, stabilisce con loro contatti personali, cerca di conquistarne il cuore.²⁰

L'intenso amore che prova per loro e che lo porta a dichiarare: «Mi basta che siate giovani perché io vi ami assai»,²¹ non è però frutto di simpatia umana, ma attinge all'amore stesso di Dio, che ama i giovani con predilezione. Nel *Giovane Provveduto*, rivolgendosi ai suoi giovani amici, don Bosco esprime tale convinzione con queste parole: «Voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi creò.

Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perché siete in un'età semplice, umile, innocente ed in generale non ancora divenuti preda infelice del nemico infernale».²²

E, per il santo educatore, il volto visibile e umano di questo amore infinito di Dio per i giovani è Gesù, il "loro" Salvatore. Infatti, Gesù si identifica con i piccoli al punto da ritenere fatto a sé ogni gesto di carità loro rivolto. Egli ama stare con i fanciulli, vuole che essi lo seguano, li chiama a sé, li bacia e li benedice.²³

Don Bosco è convinto per esperienza che i giovani sono capaci di riconoscere l'amore di Dio per ciascuno di essi, che sanno di essere stati creati a sua immagine e somiglianza e che portano nel cuore la nostalgia di incontrarlo e di amarlo.

Radicata nell'umanesimo cristiano di san Francesco di Sales e nella teologia di sant'Alfonso de' Liguori, la visione di persona di don Bosco è positiva e ottimista e fa credito all'uomo, pur considerandone la fragilità di fronte al male e al peccato che nei giovani può aumentare in consi-

derazione della loro età e inesperienza, ed acuirsi qualora siano trascurati dai genitori e abbandonati nelle mani di cattivi maestri.

A partire da questa convinzione, don Bosco concepisce la sua strategia preventiva secondo un duplice movimento: da una parte gli educatori devono difendere i ragazzi dalle occasioni di peccato; dall'altra agire positivamente promuovendo il bene, mettendoli a contatto con i valori e ponendosi accanto a loro con una presenza propositiva: «Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata».²⁴

Utilizzando una metafora, si potrebbe dire che l'educatore preventivo si preoccupa di sgombrare il campo da quello che impedisce al terreno di accogliere il seme della Parola ed ostacola l'incontro del ragazzo con Dio e poi, a imitazione del Divino seminatore, getta il suo seme, fiducioso del fatto che questo attecchirà anche se non dappertutto allo stesso modo.

Egli concretizza tale opera nel suo vissuto quotidiano speso *per* loro e *con* loro. Questa prossimità è già di per sé educativa perché trasmette ai giovani la certezza di essere degni di attenzione e di amore, di essere amabili ed amati.

Essi, infatti, possiedono un'acuta intelligenza per riconoscere questo bene fatto loro personalmente, ed

hanno un cuore sensibile che facilmente si apre alla riconoscenza.²⁵ Nel metodo preventivo questa esperienza umana, intensa e profonda, pone le premesse all'incontro con Dio, è l'*humus* nel quale il *primo annuncio* trova il terreno adatto per attecchire e raggiungere il cuore attraverso l'amore dell'educatore che si fa segno ed espressione dell'amore di Dio. Creato il legame di fiducia e di confidenza, la relazione si trasforma in una "mistagogia", un graduale accompagnamento del giovane nell'accesso al "mistero" della relazione con Dio, nel dinamismo vitale della fede. *Ragione e amore*, - i due elementi metodologici del Sistema preventivo - sono strategici per orientare il giovane ad aprire il cuore all'amore personale di Dio e la sua mente alla conoscenza del mistero divino, e porre in tal modo le premesse alla sua libera e responsabile risposta alla chiamata di Dio. Don Bosco descrive così tale dinamica: «Quando si sia giunto con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra S. Religione, che ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefici che ci ha largamente compartiti; quando finalmente colle molle della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll' eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza de' reciproci nostri doveri; creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto».²⁶

Crederne nei giovani e nella loro naturale apertura a Dio, e farsi mediazione del loro incontro con Lui, è in ultima analisi la premessa indispensabile per comprendere il *primo annuncio* in chiave salesiana perché la mediazione dell'educatore ne è la condizione. Egli è davvero la mano benefica, che si prende cura dei giovani, li coltiva, li guida alla virtù, li allontana dal vizio.²⁷ È il *fedele amico dell'anima* che accende nel loro cuore la scintilla dell'incontro con Dio, e ne alimenta il suo graduale sviluppo con la sua guida sapiente.

3.2. L'educatore, "fedele amico dell'anima"

Don Bosco utilizza l'espressione *fedele amico dell'anima* per descrivere la sua prima guida spirituale, don Giovanni Calosso.²⁸ È noto quanto fu significativo per il giovane Bosco l'incontro con questo anziano sacerdote che colmò in certo modo il vuoto lasciato dal padre assente e divenne nel don Bosco adulto paradigma dell'educatore preventivo. Così nelle *Memorie dell'Oratorio* egli rievoca questa esperienza: «Io mi sono tosto messo nelle mani di D. Calosso [...]. Gli feci conoscere tutto me stesso. Ogni parola, ogni pensiero, ogni azione eragli prontamente manifestata [...]. Conobbi allora che voglia dire avere una guida stabile, di un fedele amico dell'anima [...]. Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale».²⁹ L'espressione qui utilizzata da don Bosco quale sinonimo di guida spirituale è *fedele amico dell'anima*. In essa egli racchiude il suo progetto fondamentale - *da mihi animas* - dal

punto di vista della missione e dell'identità dell'educatore. Infatti, sin dall'esperienza vissuta con don Calosso, don Bosco comprende che l'anima dei giovani, da lui intesa come salvezza plenaria, si raggiunge attraverso le vie del cuore, ponendosi nei loro confronti quali amici sinceri e padri affidabili. Questa intuizione è confermata nel giovane sacerdote sin dal primo incontro con i giovani carcerati di Torino, ed in seguito concretizzata nella sua pratica educativa nell'oratorio di Valdocco: «Chi sa, diceva tra me, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro che ritornano in carcere?». ³⁰ Nella sua pratica pastorale don Bosco si identifica con l'amico dei giovani, e in questa offerta di amicizia si racchiude anche la possibilità di raggiungere la loro anima per portarla a Dio. Con Bartolomeo Garelli, ad esempio, don Bosco si presenta come amico che difende e protegge, che avvicina con amorevolezza e discrezione: si fa parola calma e tranquilla che apre il cuore del ragazzo a confidare la sua storia portandolo infine a dichiarare il suo desiderio di frequentare il catechismo, di conoscere Dio e di servirlo. ³¹ Anche con Michele Magone, inizialmente assai refrattario a qualsiasi confidenza, l'interessamento sincero e simpatico di don Bosco è la strategia vincente che apre in lui la breccia alla relazione. Se don Bosco si fosse fermato ad un giudizio su-

perficiale non avrebbe visto in lui nessun interesse al dialogo né ad alcun tipo di proposta religiosa. Ma non era certo all'apparenza che don Bosco affidava la sua strategia pastorale, giacché ardeva in lui la consapevolezza di essere mandato soprattutto ai figli di Dio lontani e dispersi. Così le sue domande incalzanti ma non invadenti, che dimostrano la sua presenza interessata ed amichevole, riescono a mettere in crisi le fragili certezze di Michele circa la sua vita e il suo futuro aprendo in lui la strada al desiderio di cambiare vita. Lo sviluppo della sua storia, narrata nel *Cenno biografico*, sorprende perché dimostra di che cosa è capace un giovane quando trova chi sa scommettere sulle sue risorse. ³²

Gli esempi sarebbero moltissimi, e in tutti emerge una costante: quale che sia il punto di partenza del giovane incontrato, don Bosco, rispettando i suoi tempi e adattandosi alla sua capacità di comprensione, si propone come amico affidabile interessato alla sua salvezza, desideroso di vederlo felice non solo nel *qui* e *ora* della sua esistenza, ma anche in prospettiva di eternità. E questa missione diventa per lui ciò che più lo caratterizza e che egli dichiara ai suoi giovani. Il 20 gennaio 1874, rivolgendosi agli artigiani di Valdocco scrive: «Questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? Sopra la borsa? Non sopra la mia, perché la spendo per voi; non sopra la vostra, perché, non offendetevi, non ne avete. Dunque, la mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal sangue prezioso

di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna». ³³

Nel Sistema preventivo, quindi, l'*amico dell'anima* è una persona "tutta consacrata" al compito di rendere visibile ai giovani l'amore di Dio facendosi segno ed espressione concreta della sua presenza. ³⁴ Quindi anche oggi, colui che porta il *primo annuncio* del Vangelo di Gesù ai giovani è chiamato ad essere un amico fedele che cerca di imitare don Bosco nella sua profonda spiritualità, nell'intraprendenza creativa, nel dinamismo apostolico e nell'audacia pastorale che lo spinge ad uscire da sé per raggiungere i giovani e incontrarli nelle loro situazioni esistenziali con un messaggio di fiducia e di speranza, di gioia e di impegno. ³⁵

4. L'attuazione del *primo annuncio* in chiave preventiva

Dopo aver riflettuto sui protagonisti della relazione educativa salesiana, "luogo" del *primo annuncio*, spostiamo il *focus* sulle strategie che lo caratterizzano: la "parola all'orecchio" e la "pedagogia di ambiente".

4.1. La parola all'orecchio linguaggio del primo annuncio

Nella tradizione pedagogica salesiana dire *parola all'orecchio* evoca una realtà assai complessa. Essa è un linguaggio fatto di intese, gesti, sguardi, silenzi, che garantisce al messaggio la sua efficacia, pur nella sua brevità e semplicità, perché raggiunge il cuore del ragazzo come la "parola di uno che ama". ³⁶

Rileggere la *parola all'orecchio* co-

me uno dei linguaggi privilegiati del *primo annuncio* in stile salesiano mi pare quanto mai opportuno giacché sia l'una che l'altro sono accomunati dal medesimo metodo: collocazione nel contesto vitale e quotidiano dell'interlocutore, attenzione alla sua persona che si manifesta attraverso l'impegno di capirne mentalità, linguaggio, bisogni formativi espliciti o impliciti e ambiente di riferimento. Un "sintonizzarsi" sulla sua frequenza per farne vibrare le corde del cuore e illuminarne la mente, nel rispetto del suo *qui e ora*.

Data la sua esigenza di inserirsi nella vita del giovane, si può dire che il luogo privilegiato della parola all'orecchio sia il **cortile**, vero "territorio" dei giovani in cui essi sono più spontanei e liberi e del quale – in certo senso – essi sono i padroni muovendosi in terreno consono al loro bisogno di socializzazione e divertimento. Il cortile, quindi, può essere a ragione considerato il luogo del *primo annuncio* salesiano, inteso come simbolo dei diversificati "mondi" giovanili che vengono raggiunti dal messaggio gioioso e affascinante del Vangelo.

Il giovane, che già abbiamo paragonato al terreno nel quale si getta il seme della parola, viene raggiunto da don Bosco in modo confidenziale, "all'orecchio", senza che questi debba lasciare il cortile, suo contesto vitale nel quale si esprime al massimo della sua spontaneità ed in cui ci sono gli amici, con i quali condivide interessi, tempo, divertimento. Per questo dev'essere una parola breve, ma densa e significativa soprattutto per colui a cui è rivolta.

La parola di don Bosco, narrano le *Memorie Biografiche*, «non durava più di pochi secondi, era però come un dardo di fuoco che penetrava nel cuore e vi restava fisso in modo da non poterla più svellere». ³⁷ Essa era come «l'eco della Parola di Dio “viva, efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli ...”. Don Bosco con gran zelo e prudenza, reggendo tutto col suo consiglio, informandosi di tutto, conoscendo ogni giovanetto interno ed esterno, distinguendoli per nome e per carattere, sapeva porgere con irresistibile amorevolezza un avviso sempre adattato ai bisogni di ciascuno». ³⁸

Questa straordinaria abilità comunicativa era in don Bosco un dono di natura che egli perfezionò con la pratica e l'impegno consegnando ai suoi educatori una strategia originale di educazione e di evangelizzazione dei giovani da far rivivere anche oggi. Sono ancora le *Memorie Biografiche* a puntualizzare: «Iddio aveva concesso a don Bosco il dono della parola con tanta pienezza che tutto in lui, sguardo, accento, movimento, aveva ragione di linguaggio. Coll'occhio in modo speciale, esercitava simultaneamente le potenze della mente e del cuore. Col suo sguardo misurato, calmo, sereno, s'imponeva del pensiero altrui con attrazione irresistibile; e colla stessa forza, quando il voleva, era egli stesso compreso. Spesso un motto, un sorriso, accompagnato dallo sguardo fisso, valeva una domanda, una risposta, un discorso intero». ³⁹

Il messaggio veicolato dalla *parola all'orecchio* riguarda soprattutto “le cose dell'anima”: «Al comparirgli

d'innanzi nella sua stanza un giovane di fresco accettato, la prima parola che dicevagli era sempre dell'anima e dell'eterna salvezza. La sua amabilità di modi paterni, il suo viso sereno, il suo sorriso abituale predisponneva i cuori ispirando rispetto e confidenza». ⁴⁰

Don Bosco è convinto per esperienza che «dire subito e chiaro senza ambagi ciò che si vuole dai giovani per il bene dell'anima, dà la vittoria sui cuori». L'argomento, quindi, non è da tenere come riserva per i più sensibili, ma dev'essere il cuore di ogni discorso: «Egli asseriva che all'entrata di un giovane se il Superiore non dimostra amore per la sua eterna salute, se teme di entrare a parlare prudentemente di cose di coscienza, se parlando dell'anima usa mezzi termini, ovvero parla in modo vago, ambiguo di farsi buoni, di farsi onore, ubbidire, studiare, lavorare, non produce alcun effetto giovevole, lascia le cose come sono, non si guadagna l'affezione; e sbagliato quel primo passo non è tanto facile correggerlo.

Questo ammonimento è frutto di lunghissima esperienza. Il giovane, [...] ama più che altri non creda che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene. Fatevi dunque vedere interessati della sua eterna salute». ⁴¹

La “parresia” di cui dovrebbero essere ricolmi i veri discepoli di Gesù è qui declinata in chiave educativa e pastorale e provoca gli educatori a riflettere sull'intenzionalità che li muove, sullo zelo che li possiede.

In un altro passo, don Bosco non te-

me di evidenziare il rischio che la parola seminata nei cuori dei giovani perde efficacia non per la loro incapacità di ascoltarla, quanto perché chi la pronuncia la sconfessa con le sue azioni: «Perché la vostra parola abbia prestigio e ottenga l'effetto voluto, bisogna che ciascun superiore, in ogni circostanza distrugga il proprio io. I giovani sono fini osservatori e se si accorgono che in un Superiore vi è gelosia, invidia, superbia, mania di comparire e primeggiare egli solo, è perduta ogni influenza di lui sopra del loro animo. La mancanza di umiltà è sempre un danno dell'unità». ⁴² La *parola all'orecchio*, in conclusione, può essere riletta come strategia del *primo annuncio* a patto che impegni colui che la pronuncia ad una coerenza con il messaggio che proclama.

4.2. L'efficacia della pedagogia di ambiente

Per completare la riflessione va infine richiamato l'inscindibile nesso tra pedagogia della presenza e pedagogia di ambiente. Infatti, se don Bosco ha immesso degli elementi di novità circa l'educazione della dimensione religiosa dei giovani, questi non riguardano tanto il messaggio, che rimane il "semplice" catechismo, quanto piuttosto le modalità con cui questo viene trasmesso.

Questa modalità è la tradizionale cornice che egli inserisce agli elementi efficaci quali: l'adattamento ai ragazzi, l'utilizzo della dimensione storico-biblica, il linguaggio popolare, l'uso del metodo intuitivo-dimostrativo attraverso dialoghi personali, l'ancoraggio alla storia per aiutare i ragazzi

a dare fondamento alla loro fede. ⁴³

Predisporre poi un ambiente in cui i ragazzi possano sperimentare la bellezza e il fascino della vita cristiana e la percepiscano come vita gioiosa. A lui, infatti, sta a cuore trasmettere loro «un metodo di vita cristiano che sia nel tempo stesso allegro e contento», ⁴⁴ e sfatare così l'idea radicata – oggi come ieri – che «il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere». ⁴⁵

Nulla, all'oratorio, è lasciato al caso e le giornate trascorrono serene e piene di attività: gioco, istruzione, passeggiate, amicizie, preghiere e sacramenti. C'è posto per tutto, eccetto il peccato, e l'atmosfera è carica di religiosità per cui, secondo la famosa espressione di don Giovanni Bonetti, Dio entra «nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola e dell'officina». ⁴⁶ I giovani, percepiscono questa atmosfera e ne sono inconsapevolmente conquistati. Testimonia l'ex allievo Giovanni Turchi: «Ciò che mi colpì entrando nell'oratorio si fu il trovarvi una pietà, della quale non aveva idea, e debbo asserire che capii allora che cosa volesse dire confessarsi. Eravi frequenza di sacramenti, non solo nei dì festivi, ma anche nei feriali». ⁴⁷

Il segreto di questa riuscita formula sta nell'abilità di don Bosco di coniugare la pedagogia della presenza che si realizza negli incontri personali con i giovani, con quella di ambiente, che si dà in una sorta di direzione spirituale collettiva, realizzata attraverso le buone notti, le celebrazioni adattate ai giovani e curate con canti e preghiere che

don Bosco scrive apposta per loro e che consegna loro nel *Giovane provveduto*, vero e proprio manuale di spiritualità giovanile.⁴⁸

I giovani non sono solo destinatari di questa proposta, ma secondo una efficace e peculiare strategia preventiva, loro stessi ne diventano gli artefici a beneficio gli uni degli altri. È ancora Giovanni Turchi a testimoniare: «Ho sempre visto all'oratorio un buon nucleo di giovani di una pietà sì soda e ammirabile, che intonava tutta la casa ed attirava tutti gli altri al bene. E don Bosco era zelantissimo che si facessero i catechismi. Le sue prediche erano tutte sugo. Soleva esporre la Storia Ecclesiastica in modo facile, chiaro, attraente, e, prima di terminare il suo dire, soleva interrogare qualcuno degli uditori e farvi su qualche osservazione, ossia a dedurre qualche conseguenza pratica.

Alla sera poi, dopo le orazioni, ci dava dalla cattedra avvertimenti così appropriati, che io ritiratomi nella mia camera, ne sentiva un'impresione ed un gaudio che non posso esprimere. Don Bosco educava i giovani e li portava al bene colla persuasione, e quelli lo facevano con trasporto di gioia. Egli procedeva sempre con dolcezza; dando ordini quasi ci pregava e noi ci saremmo assoggettati a qualunque sacrificio per accontentarlo».⁴⁹

Al cuore del "nucleo animatore", cioè di educatori suoi collaboratori dell'oratorio, vi sono quindi i giovani stessi, quelli il cui cammino cristiano è ormai maturo per divenire veri e propri apostoli tra i propri amici. Domenico Savio ne è l'esempio più lu-

minoso e affascinante. Lui stesso, infatti, si fa messaggero del *primo annuncio* per i nuovi arrivati.

Nello schema utilizzato da don Bosco per narrare l'incontro tra il Savio e Gavio Camillo ritornano gli elementi presenti nei racconti dei suoi incontri con i giovani, quasi a voler dimostrare come il giovane non solo ha compreso il maestro, ma ne è diventato un fedele e creativo discepolo. Il tratto amorevole e gentile con cui avvicina l'amico spaesato e le parole confortanti che gli rivolge per farlo sentire accolto all'oratorio come nella sua casa, creano il clima l'atmosfera adatta per entrare subito a parlare delle "cose dell'anima". Domenico intuisce i desideri profondi dell'amico e gli presenta la proposta cristiana nelle forme e nel linguaggio della spiritualità che permea l'oratorio e che ha conquistato il suo cuore:

«Il Savio cominciò: Ebbene, mio caro, non conosci ancora alcuno, non è vero?

- È vero, - ma mi ricreo rimirando gli altri a trastullarsi.

- Come ti chiami?

- Gavio Camillo di Tortona.

- Quanti anni hai?

- Ne ho quindici compiuti.

- Da che deriva quella malinconia che ti trasparisce in volto; sei forse stato ammalato?

- Sì, sono stato veramente ammalato [...].

- Desideri di guarire, non è vero?

- Non tanto, desidero di far la volontà di Dio.

Queste ultime parole fecero conoscere il Gavio per un giovane di non ordinaria pietà e cagionarono nel

cuor del Savio una vera consolazione: sicché con tutta confidenza continuerò: chi desidera di fare la volontà di Dio, desidera di santificare se stesso; hai dunque volontà di farti santo?

- Questa volontà in me è grande.

- Bene: accresceremo il numero dei nostri amici, tu sarai uno di quelli che prenderanno parte a quanto facciamo noi per farci santi.

- È bello quanto mi dici; ma io non so che cosa debba fare!

- Te lo dirò io in poche parole; sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello star molto allegri. Noi procureremo soltanto di evitar il peccato, come un gran nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, procureremo di adempiere esattamente i nostri doveri, e frequentare le cose di pietà. Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia*, serviamo il Signore in santa allegria». ⁵⁰

Il racconto dimostra il successo del *primo annuncio* così come è inteso nel Sistema preventivo di don Bosco. Il messaggio, infatti, non solo è stato compreso, ma anche a sua volta trasmesso realizzando in concreto l'obiettivo di trasformare i giovani in apostoli tra i compagni.

La documentazione a questo proposito è ricchissima e si potrebbero citare molti altri esempi a sua conferma, qui basta per evidenziare in sintesi le sfide che emergono dalla pratica preventiva di don Bosco per illuminare anche gli attuali contesti pastorali ed educativi.

5. Conclusione: sulle frontiere dell'evangelizzazione con l'ardore del *da mihi animas*

Dalla riflessione sul rapporto tra Sistema preventivo e *primo annuncio* sono emersi alcuni spunti che possono essere messi in dialogo con le sfide contemporanee e che vanno sperimentati nella pratica pastorale ed educativa.

Alla luce del Sistema preventivo, tale conversione *pastorale* si declina, a mio avviso, in tre itinerari: una conversione *antropologica*, una conversione *spirituale* e una conversione *pedagogica*.

La conversione *antropologica* spinge a ripensare continuamente il modo con il quale si guardano i giovani. Evocando gli scenari culturali della realtà contemporanea, è emerso il profondo bisogno di relazione presente nel variegato mondo giovanile. I giovani sono disponibili e aperti all'annuncio del Vangelo nella misura in cui esso interpella e risponde alle domande fondamentali della vita. La sfida non riguarda solo la capacità degli educatori di cogliere queste domande, ma anche la fiducia che essi pongono nella capacità di risposta e di accoglienza di tale annuncio da parte dei giovani.

Si potrebbe, infatti, correre il rischio di sottovalutare il mondo giovanile e lasciarsi condizionare da alcune tendenze al ribasso, che li giudicano superficiali, vuoti, insensibili, oppure di provare timore nel raggiungere le loro periferie esistenziali perché difficili da comprendere e scomode.

Di fronte a queste tentazioni il Sistema preventivo muove ad una *conversione antropologica*. Dio ama i

giovani, da questa convinzione scaturisce lo zelo di don Bosco che lo spinge ad uscire da sé per cercarli là dove sono per annunciare loro la Bella Notizia. E i giovani, quando trovano evangelizzatori appassionati della loro salvezza non solo la comprendono, ma la accolgono con gioia.

La condizione di tanti giovani che non hanno ancora ricevuto l'annuncio dell'amore di Dio dovrebbe causare in noi adulti, preposti alla loro educazione, inquietudine e sofferenza e spingerci a cercarli, a raggiungerli, a farci per loro segno e mediazione di amore, certi che il loro cuore è un terreno buono pronto ad accogliere il messaggio. La franchezza di Papa Francesco nel parlare ai giovani e la fiducia che dimostra nei loro confronti, conferma queste scelte e ci sprona a seguirne l'esempio.

La conversione *spirituale* che di qui scaturisce è un invito a rinnovare e rinvigorire la propria vocazione di educatori della fede dei giovani, di *fedeli amici dell'anima*. La vocazione apostolica, infatti è indissolubilmente legata alla missione. In don Bosco, la predilezione per i giovani «sgorgava dall'adesione entusiasta e totale a Gesù Cristo e tendeva, sotto la guida di Maria, a rendere presente il mistero del Cristo "mentre benedice i ragazzi e fa del bene a tutti"». ⁵¹ Così anche coloro che si riconoscono nel suo carisma sono chiamati a coltivare tale dono e a trovare in Gesù «la fonte zampillante della sua origine e della sua vitalità». ⁵²

Essere per i giovani gli *amici dell'anima*, consiste nel «collaborare con lo Spirito Santo a far nascere

Cristo nel cuore dei giovani». ⁵³ La consapevolezza di questo mandato deve trasformarsi in intenzionalità educativa ed evangelizzatrice. La felice espressione di don Bosco, "felici qui e nell'eternità" restituisce in sintesi questa capacità di mirare sempre al "bene dell'anima" coltivando con i giovani una vera amicizia spirituale.

Di qui procede la terza conversione, quella *pedagogica*, che non si riferisce alla semplice individuazione di nuove strategie pastorali, ma ben più radicalmente, è una chiamata a riappropriarsi del Sistema preventivo come «autentica spiritualità della vocazione apostolica, come al modo pratico di tendere alla pienezza della carità e della vita cristiana». ⁵⁴

Conversione *pedagogica*, significa quindi credere che attraverso l'educazione cristiana dei giovani si può far giungere loro la buona novella del Vangelo. Solo in questa prospettiva si comprende il significato e la pregnanza della "pedagogia della presenza". Nel Sistema preventivo, infatti, la relazione interpersonale, ai suoi vari livelli, è la prima e più importante strategia educativa e pastorale e la *parola all'orecchio* è la modalità per raggiungere i giovani là dove si trovano con un linguaggio loro comprensibile, nei vari "cortili" delle loro esistenze. Ai luoghi tradizionali se ne aggiungono molti altri quante sono le differenze dei giovani destinatari e le loro periferie esistenziali: i social *network*, il centro commerciale, la discoteca, la strada ... ovunque è il luogo adatto per dimostrarsi mano benevola e voce amica. Questa, forse, può rischiare di con-

fondersi nel flusso delle voci, ma don Bosco assicura: se è la “voce di uno che ama” il suo inconfondibile suono è facilmente intercettato dal cuore dei giovani perché vibra sulla stessa frequenza.

Tale sfida si accoglie nella comunità ecclesiale, luogo di educazione *della* fede e *alla* fede. Non si dà, infatti, pedagogia della presenza senza pedagogia di ambiente. Potremmo allora chiederci: l’atmosfera di religiosità che affascinava i giovani di Valdocco è la stessa che impregna anche le comunità educanti odierne? Al cuore della professionalità educativa di coloro che si riconoscono nel carisma di don Bosco, infatti, deve risplendere la santità. Una santità personale e comunitaria, simpatica e giovanile, facile e affascinante, la santità del *servite Domino in laetitia*. In conclusione, le macro sfide che scaturiscono dal Sistema preventivo sono un’opportunità per realizzare la conversione *pastorale* auspicata da Papa Francesco e quindi riscoprire la nostra identità di evangelizzatori, vocazione che non riguarda solo chi è direttamente coinvolto in attività pastorali o catechistiche, ma tutti: chi opera ai diversi livelli, in svariati contesti, culture e religioni, in opere tradizionali o di frontiera. Ovunque ci sono dei giovani, quella dovrebbe essere una frontiera dell’evangelizzazione nella quale essere presenti *insieme*, con il desiderio di annunciare la Parola del Vangelo e di condividerla con loro, di renderli protagonisti dell’avventura cristiana della quale, noi come loro, restiamo umili e convinti servitori, gioiosi e creativi discepoli.

NOTE

¹ L’argomento di questa relazione è stato presentato nelle Giornate di studio sul *Primo annuncio di Cristo in città*, organizzate dal Dicastero della Congregazione Salesiana e dall’Ambito Missioni dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma – Salesianum 19 novembre 2015).

² La Famiglia salesiana è l’insieme delle Congregazioni religiose fondate da san Giovanni Bosco e dei gruppi che a lui si ispirano. Essi, vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro continuano la missione da lui iniziata con vocazioni specifiche diverse.

³ Cf FRANCESCO, Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale: *Evangelii Gaudium (EG)* nn. 1-288 (24 novembre 2013), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html (10-06-2015).

⁴ Cf FRANCESCO, Lettera enciclica sulla fede: *Lumen Fidei* nn.1-60 (29 giugno 2013), in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20130629_enciclica-lumen-fidei.html (10-06-2015).

⁵ Cf *EG* nn. 93-97.

⁶ FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale della pastorale nelle grandi città*, 27 novembre 2014, in https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papa-francesco_20141127_pastorale-grandi-citta.html (10-06-2015).

⁷ *L. cit.*

⁸ Cf GARELLI Franco, *Religione all’italiana. L’anima del Paese messa a nudo*, Bologna, Il Mulino 2011.

⁹ GIANETTO Ubaldo - ALBERICH Emilio, *Don Bosco maestro di educazione religiosa*, in NANNI Carlo (a cura di), *Il sistema preventivo e l’educazione dei giovani*, Roma, LAS 1989, 47-48.

¹⁰ BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de’ suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà*, in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti Salesiane 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, Roma, LAS 2014, 614.

¹¹ Id., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, introduzione e note storiche a cura di Aldo Giraud, Roma, LAS 2011, 62 (d'ora in poi *MO*). Nel sogno egli si trovava in mezzo ad una moltitudine di ragazzi che schiamazzavano e bestemmiavano. Gli apparve allora un personaggio misterioso che lo esortava a trasformare tali ragazzi non per mezzo della violenza, bensì della persuasione e dell'amore. Lo stesso personaggio gli indicava poi in Maria, sua madre, la maestra sotto la sua guida sarebbe potuto diventare umile, forte e robusto. I lupi che si trasformavano in agnelli era la metafora di quanto, attraverso la sua missione educativa, egli avrebbe realizzato per i giovani.

¹² BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al XXVI Capitolo Generale dei Salesiani di don Bosco*, 3 marzo 2008, in <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2008/03/03/0151/00341.html> (15-06-2015).

¹³ Cf VIGANÒ Egidio, *Il Progetto Educativo Salesiano*, Roma, 15 agosto 1978, in *Lettere Circolari di don Egidio Viganò ai salesiani*, Roma, Direzione generale opere don Bosco 1996, 39.

¹⁴ Cf MARAVILLA Alfred, *Che cos'è il primo annuncio?*, Testo per i Relatori. Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città (15-21 novembre 2015), pro manoscritto.

¹⁵ Cf VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano* 56-57.

¹⁶ Cf LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche di Don Bosco II*, S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1901, 316 (d'ora in poi *MB*).

¹⁷ Cf BOSCO Giovanni, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'oratorio di S. Francesco di Sales*, in Id., *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraud, Roma, LAS 2012, 114-117.

¹⁸ Cf BOSCO Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in Id., *Vite di giovani* 53-55.

¹⁹ Cf *MB* IV 289-291.

²⁰ Cf GEVAERT Joseph, *Evangelizzazione e catechesi. Alcune indicazioni per la loro pro-*

grammazione all'interno di un progetto educativo, in GIANNATELLI Roberto (a cura di), *Progettare l'educazione oggi con don Bosco*, Roma, LAS 1981, 208.

²¹ BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *Fonti Salesiane* I, 615.

²² *L. cit.*

²³ *Cf l. cit.*

²⁴ BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 108-110. D'ora in poi si abbrevierà *DBE*.

²⁵ Cf Id., *Dialogo con Francesco Bodrato*, in *DBE* 196-197.

²⁶ *L. cit.*

²⁷ BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento*, in *DBE* 108-110.

²⁸ Giovanni Melchiorre Felice Calosso era nato a Chieri il 23 gennaio 1760. Ordinato sacerdote, il 19 ottobre 1791 successe a don Giovanni Corrado come prevosto di Bruino (TO). Accusato di critiche ostili al governo dovette rinunciare alla parrocchia e il 16 gennaio 1813 si ritirò a vita privata. Quando il fratello don Carlo Vincenzo assunse l'incarico parrocchiale a Berzano San Pietro, il 4 febbraio 1819, il teologo Calosso si stabilì con lui sino al febbraio 1824, quando anche don Carlo lasciò la parrocchia. Nell'estate del 1829 assunse l'incarico di cappellano a Morialdo, dove morì improvvisamente il 21 novembre 1830 (cf MOLINERIS Michele, *Don Bosco inedito*, Castelnovo Don Bosco [AT], Istituto Salesiano Bernardi Semeria 1974, 153-156).

²⁹ *MO* 71.

³⁰ *Ivi* 127.

³¹ *Cf ivi* 128-129.

³² BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, in Id., *Vite di giovani* 117-118.

³³ Id., *Lettera a don Giuseppe Lazzeri e alla comunità degli artigiani di Valdocco*, Roma, 20 gennaio 1874, in Id., *Epistolario vol. IV (1873-1875)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, Roma, LAS 2003,

208.

³⁴ Cf ID., *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in DBE 259.

³⁵ BENEDETTO XVI, *Messaggio ai partecipanti al XXVI Capitolo Generale*.

³⁶ Cf BOSCO, *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino Valdocco*, Roma, 10 maggio 1884, in DBE 385.

³⁷ MB V 389.

³⁸ L. cit.

³⁹ L. cit.

⁴⁰ MB VI 382.

⁴¹ Ivi 385-386.

⁴² Ivi 389.

⁴³ cf GROPPA Giuseppe, *Vita sacramentale, catechesi, formazione spirituale come elementi essenziali del sistema preventivo*, in AA.Vv., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Atti del convegno europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Leumann (Torino), Elledici 1974, 59-66.

⁴⁴ BOSCO, *Il giovane provveduto*, in *Fonti Salesiane I*, 613.

⁴⁵ L. cit.

⁴⁶ BONETTI Giovanni, *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal Sac. D. Giovanni Bosco*, Torino, Tip. Salesiana 1892, 634.

⁴⁷ Testimonianza di Giovanni Turchi, in MB IV 288.

⁴⁸ Cf STELLA Pietro, *Valori spirituali del "Giovane provveduto" di San Giovanni Bosco*, Roma, Scuola grafica Borgo Ragazzi don Bosco 1960, 80-128.

⁴⁹ Testimonianza di Giovanni Turchi, in MB IV 288.

⁵⁰ BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, in ID., *Vite di giovani* 83-84.

⁵¹ VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano* 43.

⁵² Ivi 18.

⁵³ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1982, art. 7.

⁵⁴ VIGANÒ, *Il Progetto Educativo Salesiano* 39.